Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/06/18 : CIA-RDP80S01540R004800050010-9

50X1-HUM

Page Denied

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/06/18 : CIA-RDP80S01540R004800050010-9

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/06/18 : CIA-RDP80S01540R004800050010-9

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITÀ	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.050	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 120 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.963 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 338 | MARTEDI' 8 DICEMBRE 1953 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DIFFONDETE QUESTO NUMERO SPECIALE CON IL TESTO INTEGRALE DEL DISCORSO DI **TOGLIATTI AL C. C.**

LA RELAZIONE DI TOGLIATTI AL C.C. SUI PROBLEMI DEL PAESE E I COMPITI DEI COMUNISTI

L'aggravarsi della situazione e la lotta delle masse impongono un nuovo indirizzo economico e politico

Necessità di porre dei limiti ai privilegi del grande capitale monopolistico - Le responsabilità e gli errori del governo attuale - Sostituire alle chiacchiere sulla "qualificazione,, politica l'accordo sui problemi concreti - Per una pace permanente e per la collaborazione tra tutti i popoli

Ecco il testo della relazione che il compagno Togliatti ha tenuto domenica al C. C. del P.C.I. sull'unico punto all'o.d.g.: «I compiti e l'attività dei comunisti per un nuovo indirizzo della politica italiana».

Compagni, credo sia fuori discussione per tutti, che la situazione che sta davanti al paese, e che è a noi, che ne siamo l'avanguardia, si è negli ultimi tempi notevolmente aggravata. Oggi essa è particolarmente difficile, confusa, pesante. Essa è gravemente piena di pericoli di peggioramenti ulteriori, sia nel campo economico, sia nel campo politico. In modo particolare sono diventate più penose le condizioni di esistenza e quindi è pieno di amarezza e anche di esasperazione l'animo di gruppi importanti di lavoratori, privati di lavoro in seguito a una nuova ondata di licenziamenti e chiusure di fabbriche, colpiti da catastrofi naturali, come è avvenuto in Calabria e in altre zone, costretti, — come i ferrovieri, i dipendenti comunali, gli impiegati e funzionari dello Stato e statali dell'industria in generale — a denunciare con i mezzi dell'azione sindacale unitaria il loro troppo basso tenore di esistenza e a chiedere che venga elevato, costretti a disporsi a una energica azione sindacale per ottenere che questa loro richiesta riceva soddisfazione. Le ripercussioni di questa situazione sono state e sono molto gravi non solo per città e province intere del centro paese, come Firenze e Reggio Calabria, Catanzaro e altre, ma per tutta la società nazionale.

Il malcontento è in tutto il popolo

Le previsioni che noi facemmo dopo il 7 giugno, nel corso dei dibattiti parlamentari succedutì alle elezioni, e cioè che se non si fosse affrontata la situazione economica con criteri nuovi essa poteva diventare in un tempo più o meno lontano insostenibile, si sta realizzando. Si sta realizzando la previsione pure allora da noi avanzata — e che era e resta una previsione abbastanza facile a farsi — che si sarebbero avute in conseguenza di ciò estese lotte di carattere sindacale, le quali avrebbero scosso la compagine di tutta l'Italia.

Anche per quanto riguarda la posizione internazionale del nostro Paese, il modo come è stata sollevata e trattata una delle questioni che più stia a cuore della opinione nazionale — la questione di Trieste — ha messo in luce come, anche in questo campo, la situazione dell'Italia sia penosa, dura, anormale. Si giunti sino alla tragedia del conflitto armato che ha scosso l'animo di tutti gli Italiani. Altrettanto grave è però il fatto che nel corso di tutto questo modo di trattare questione, l'Italia è apparsa isolata nel mondo, priva di amicizie sincere, alla mercè di sedicenti alleati i quali, in realtà, ci considerano come un paese soggetto o semi-soggetto. Il quale avrebbe l'obbligo di rinunciare alla propria dignità e alla difesa delle proprie aspirazioni, per muoversi a seconda dei loro piani, dei loro propositi, dei loro interessi.

Da tutto questo scaturisce sempre più vivo, nell'opinione pubblica, uno stato d'animo di malcontento e insofferenza, diffuso, profondo. In parte questo stato d'animo — non lo possiamo negare — ricorda quello di alcuni periodi di crisi acuta dell'altro dopoguerra, anche se, nel complesso della situazione, esistono numerosi fattori completamente diversi.

Il malcontento è negli strati popolari e nel ceto medio; si manifesta tra gli intellettuali; viene alla luce nel ceto popolare intermedio e anche in quello più elevato.

L'impressione a cui il ricercatore attento non può sfuggire è che nella società italiana di oggi matura una crisi di cui la caratteristica è da un lato è ancora, per molti aspetti, la confusione, dall'altro lato è, per vasti strati della popolazione, la ricerca, in parte ancora istintiva in parte già consapevole o in via di diventarlo, di nuovi indirizzi di tutta la nostra politica nazionale, tali che diano soddisfazione alle esigenze vitali della grande maggioranza del popolo da un lato alla dignità nazionale dall'altro.

Il fatto che questa necessità di nuovi indirizzi politici non soltanto non trovi sino ad oggi soddisfazione ma venga persino negata, crea inoltre — e di questo dobbiamo in particolar modo preoccuparci perché questo fatto rappresenta un pericolo serio per la democrazia — crea in vasti strati di cittadini l'impressione che nonostante esista in Italia un regime formalmente e costituzionalmente democratico, nella sostanza le cose sono invece ordinate in modo tale che delle esigenze vitali della maggioranza dei lavoratori, delle questioni che essi sollevano col consenso della maggioranza dell'opinione pubblica non si tiene nessun conto, così come non si tiene nessun conto della necessità, sentita da larghi strati dell'opinione pubblica, di una politica estera la quale consenta una più efficace affermazione e difesa della nostra dignità nazionale e della pace.

L'irragionevole ottimismo ufficiale

Del governo che abbiamo il meglio che si possa dire è che esso vive alla giornata, arrabattandosi, privo di un chiaro e nuovo indirizzo politico aderente alla situazione che c'è oggi nel mondo e in Italia, ricalcando — ma ricalcando con stanchezza — gli indirizzi del passato condannati non solo da una parte così grande del popolo nella consultazione elettorale del 7 giugno, ma condannati dal modo stesso come le cose si sono sviluppate e si stanno sviluppando.

Per questo la confusione tende ad aumentare. Per questo si presentano pericoli seri di tentativi di riscossa e di nuove avanzate reazionarie a cui bisogna stare attenti e saper far fronte.

In questa situazione il nostro compito sta nell'esaminare con attenzione e spirito critico, con la mente aperta alle necessità fondamentali, oggi, della vita nazionale, la attività del nostro partito, allo scopo di fissare chiaramente le quelle che spetta a noi di fare per dare il più grande contributo possibile alla ricerca e alla attuazione di nuovi indirizzi politici i quali consentano di evitare il pericolo reazionario, portino a consolidare il regime democratico e diano una soluzione giusta ai problemi urgenti del paese.

Questo è il compito che sta davanti a questo Comitato Centrale.

Non si può dire che l'economia italiana sia oggi investita da una crisi di sovraproduzione nelle forme classiche. Da questo fatto prende pretesto l'ottimismo ufficiale per staccare alcuni dati dal complesso del quadro, sottolinearli e concludere che tutto va bene, perché sarebbero stati fatti tutti i progressi possibili. A un certo punto noi vengono fuori le famose inchieste parlamentari sulla situazione del paese, ad esse rivelano situazioni in cui sono interi elementi di depressione e persino di catastrofe. A un certo punto, dall'altra parte, scoppiano le grandi lotte delle masse lavoratrici, le quali non possono più sopportare la situazione a cui sono ridotte.

La realtà è che la economia del nostro paese è in situazione ben diversa da quella che vorrebbe far credere l'ottimismo ufficiale. L'orizzonte internazionale è oscuro. Vi sono chiari segni dell'avvicinarsi di una crisi economica negli Stati Uniti d'America. E' evidente la accentuazione — e per alcuni aspetti persino la esasperazione — della concorrenza e lotta economica internazionale. L'Italia è oggi come un organismo il quale, mentre esso stesso già manca di un equilibrio interiore, subisce continuamente urti nuovi, inattesi, che mettono in luce i suoi difetti organici di struttura. Si manifestano quelle conseguenze dell'errato indirizzo economico seguito per sei anni, di una inerzia governativa permanente, e in particolare le conseguenze della politica che è stata fatta nel campo dei rapporti internazionali, dai nostri governanti, i quali servilmente e stupidamente hanno accettato tutte le imposizioni di grandi paesi imperialistici senza pensare che in questo modo compromettevano le sorti della nostra nazione proprio come un organismo il quale, nel momento in cui la concorrenza economica internazionale diventava più aspra. Per far piacere al grande capitalismo americano e a gruppi dirigenti capitalistici di altri paesi, il nostro paese ha aderito a sedicenti iniziative di liberalizzazione ma è stato lo stesso, in sostanza, che vi ha aderito sacrificando il proprio interesse immediato, mentre dagli altri l'adesione era data a sostegno di interessi ben determinati, contrastanti, i quali servilmente e stupidamente non tenevano conto tutte le imposizioni di grandi paesi imperialistici senza pensare che in questo modo compromettevano le sorti della nostra nazione proprio come un organismo il quale, nel momento in cui la concorrenza economica internazionale diventava più aspra. Per far piacere al grande capitalismo americano e a gruppi dirigenti capitalistici di altri paesi, il nostro paese ha aderito a sedicenti iniziative di liberalizzazione ma è stato lo stesso, in sostanza, che vi ha aderito sacrificando il proprio interesse immediato, mentre dagli altri l'adesione era data a sostegno di interessi ben determinati, contrastanti, i quali servilmente e ri al nostri.

Quali sono i difetti di struttura della nostra economia, e quali le loro conseguenze lo conosciamo, e abbiamo messo in luce ampiamente riuscendo anzi a far diventare questa critica patrimonio della parte più accorta del popolo italiano, anche di quella che non segue il nostro partito.

La ristrettezza del mercato interno

Soffriamo di una ristrettezza organica, permanente del mercato interno e non esistono sbocchi all'estero quali compensino questa ristrettezza. I tentativi di trovare questi sbocchi attraverso avventure imperialistiche sono finiti, come tutti sanno, con catastrofi e rovine. Le vie di sviluppo pacifico del commercio estero sono state seriamente compromesse da una politica estera sbagliata.

La organica ristrettezza del mercato interno è dovuta una volta a parecchie cause che conosciamo: alto sviluppo insufficiente dell'agricoltura e ai bassi salari industriali e quindi alla povertà diffusa in larghe zone; ai gravi, insuperati squilibri regionali; al peso di posizioni e prezzi di monopolio che opprimono non soltanto il consumatore, ma anche il produttore piccolo e medio. In questa situazione, l'industria si sviluppa attraverso grandi difficoltà e stenti. Di qui la disoccupazione permanente, e quello stato di miseria che si estende non soltanto alle campagne ma anche alla città, e che è stato rivelato dalle inchieste parlamentari cui sia precedentemente ho accennato.

Se mechiamo di vedere più a fondo le cause di questa situazione, credo si possa concludere che il capitalismo in Italia è giunto rapidamente a una fase di monopolio tanto della produzione quanto del credito, senza aver attraversato quella fase di potente sviluppo industriale che invece hanno attraversato altri paesi. Vecchie e nuove caste privilegiate, egoistiche e chiuse, sono divenute le dominanti, in modo monopolistico, delle grandi fonti della ricchezza nazionale. Nel momento decisivo della vita nazionale, queste caste privilegiate, anziché sforzarsi di risolvere i problemi dell'economia attraverso un largo sviluppo in tutte le direzioni che consentisse di allargare il mercato interno e correre quindi tutto sopra una base nuova solida, sana, hanno cercato in soluzione, per il loro interesse esclusivo, nella violenza reazionaria nel negare i diritti di organizzazione e di libertà alla classe operaia e ai lavoratori, nel far pesare su tutto il paese la capa di piombo di un regime il quale ad esse consentiva di realizzare il massimo di profitto, ma incatenava lo sviluppo dell'economia e di una vita libera del paese.

Ritornati ad un regime democratico, questo non sarebbe stato necessario e quello che ancora oggi è necessario è una azione intelligente di guida, che ristabilisca gli equilibri. Ciò non si poteva però e non si può ottenere se non frenando la prepotenza e la immoralità dei gruppi privilegiati monopolistici, favorendo lo sviluppo della attività produttive in tutte le direzioni, elevando il tenore di vita del popolo, prendendo misure atte a impedire la decadenza di intieri settori della nostra economia, introducendo insomma nella direzione della vita economica un elemento sociale e di controllo, un elemento di limitazione del potere assoluto dei grandi gruppi monopolistici.

Si è invece seguito e si continua a seguire un indirizzo bizzarro, sparito che tende a peggiorare continuamente la situazione del Paese, spingendo la nostra società verso i limiti di ciò che già si può chiamare, in certi casi, persino una decomposizione. Tutte le volte che si è richiesto e si richiede un intervento degli organi di direzione politica della vita nazionale a favore delle masse popolari, del piccolo e medio produttore, dei coltivatori, per impedire i licenziamenti, per controllare il credito, per garantire la quantità degli investimenti e dirigerli nelle direzioni necessarie e dare il massimo utile alla società, ci si sente rispondere che tutto questo non è possibile perché è contrario al rispetto dei canoni della dottrina economica seguita, quasi, dicono, non si deve intralciare ma lasciare libera la iniziativa privata, si

(Continua in 1. pag. I. col.)

Il governo respinge le richieste degli statali e si rifiuta di revocare le sanzioni contro di loro

Il Consiglio dei ministri insiste sulla «legge delega» e nega gli aumenti immediati - Pella chiederà la fiducia al Senato - Anche i parastatali e i sindacati autonomi proclamano lo sciopero per venerdì

Aperte minacce e larvati ricatti contro i pubblici dipendenti in lotta sono scaturiti dalla riunione del Consiglio dei ministri svoltasi ieri sera al Viminale dalle ore 17 alle ore 23. La maggior parte della lunghissima seduta è stata assorbita da un'animata discussione sulle sanzioni da prendere a carico degli statali che aderiranno allo sciopero dell'11 dicembre e sulle promesse che potevano esser fatte alla categoria nel tentativo di spezzare il largo e compatto fronte di lotta.

Il comunicato ufficiale del Consiglio, dopo aver affermato che la legge-delega mira «a contrastare, favorisce le giuste aspirazioni dei pubblici dipendenti, giustifica la procedura adottata dal governo con il fatto che il dibattito parlamentare richiederebbe lunghissimo tempo. Afferma-tosi così, in linea di principio, la superiorità del potere esecutivo su quello legislativo, il comunicato annuncia che per venire incontro alle attese delle categorie interessate, il governo chiederà al Parlamento di discutere il disegno di legge in parola con la procedura d'urgenza». Circa l'esercizio della delega è previsto che «esso si applichi con diversi provvedimenti legislativi, il primo dei quali — da emanarsi in un termine che potrà essere prefissato — riguarderà il trattamento economico del personale».

Secondo il governo, un milione di pubblici dipendenti, dopo anni e anni di promesse mai mantenute e dopo mesi di lotta contro la legge-delega e per ottenere immediati miglioramenti retributivi, dovrebbero abboccare proprio ora all'amo sol perché «si tiene ad essi promesso una «precedenza» per quanto riguarda la questione economica. Nel tentare questo ricatto, il governo viole evidentemente ignorare che i pubblici dipendenti sono contrari per principio alla procedura della delega legislativa, che tende a sottrarre al controllo del Parlamento e delle organizzazioni sindacali la regolamentazione di tutte le questioni che li riguardano. Senza contare poi che, una volta ottenuta la delega, il governo potrebbe usarne a sua discrezione e gli statali rimarrebbero del tutto privi di qualsiasi garanzia.

Dopo la sfida e il ricatto, il Consiglio dei ministri è passato alla minaccia di sanzioni disciplinari contro gli scioperanti. Come a quelle già previste in occasioni precedenti dal governo De Gasperi, gabinetto Pella ha disposto che venga revocato qualsiasi incarico speciale di rappresentanza di designazione della amministrazione attualmente ricoperto. Su questo punto, che colpisce particolarmente gli alti gradi direttivi, si è acceso il maggior dibattito in seno al Consiglio, in quanto alcuni ministri sostenevano che si dovesse rinviare sino «al perfezionamento d'ufficio» degli alti funzionari non eruriti. Ciò avrebbe rappresentato una inaudita provocazione verso tutti i pubblici dipendenti e solo in considerazione delle gravi conseguenze che ne sarebbero derivate, la maggioranza del Consiglio ha deciso di respingere la proposta.

L'ultima parte del comunicato ufficiale lascia infine prevedere una ripresa in sede parlamentare della dibattuta questione della revoca delle sanzioni disciplinari inflitte ai pubblici dipendenti in occasione di precedenti scioperi. Mineando di provocare un vero e proprio conflitto fra Camera e Senato, il Consiglio ha deciso di non accettare l'ordine del giorno Di Vittorio approvato dalla

(Continua in 2. pag. 9. col.)

Parastatali e autonomi sciopereranno venerdì

Tutti i sindacati autonomi dei vari ministeri parteciperanno allo sciopero di venerdì 11. Lo ha deciso ieri sera il comitato di coordinamento dei sindacati autonomi degli statali dipendenti il quale ha ribadito la sua opposizione alla «delega» e la richiesta di uno stralcio per immediati miglioramenti economici.

Un'altra importante categoria si affancherà alla protesta dei pubblici dipendenti che sciopereranno venerdì 11. Si tratta dei parastatali, cioè dei dipendenti da istituti di diritto pubblico, fra i quali sono importanti organismi previdenziali e assistenziali come l'INPS, l'INAM, l'INAIL, l'INCIS, ecc. La Federazione Parastatali aderente alla CGIL ha stabilito che le forme della partecipazione della categoria allo sciopero saranno fissate dai sindacati delle varie branche, provincia per provincia.

Allo sciopero di venerdì 11 ha deciso di partecipare anche l'UNF, organizzazione sindacale autonoma dei ferrovieri.

In gennaio a Parigi la conferenza per Trieste?

Indiscrezioni ufficiose sulle proposte formulate alle Bermude per la spartizione del T.L.T.

Lo sviluppo della questione giuliana è stato ufficialmente ignorato dal Consiglio dei ministri di ieri. Il governo si è astenuto persino dal sottolineare con soddisfazione il ritiro delle truppe italo-jugoslave dal confine.

Sintomatico è intanto il fatto che, mentre gli ambasciatori occidentali hanno già messo al corrente il governo di Belgrado delle decisioni prese sul problema triestino dalla conferenza delle Bermude, ciò avverrà a Roma soltanto nei prossimi giorni. Secondo indiscrezioni ufficiose, il governo Pella sarebbe però stato già informato di dover compiere un nuovo passo, e stavolta definitivo, verso la spartizione del TLT e verso l'abbandono della zona B alla Jugoslavia. Secondo le stesse indiscrezioni l'Italia e la Jugoslavia verrebbero invitate quanto prima alla famosa conferenza a cinque che si terrebbe a Parigi nel prossimo gennaio. Tale conferenza, in un primo tempo a livello tecnico, potrebbe poi trasformarsi in politica.

Nel corso della conferenza, l'Italia potrebbe invitare negli uffici amministrativi della zona A altri 14 funzionari fermi restando il comando della polizia, l'amministrazione della giustizia e la cura degli affari generali in mani alleate.

In tal caso — secondo un dispaccio ufficioso da Belgrado — la Jugoslavia chiederà il mantenimento di amministrazioni proprie nei centri sloveni della zona A all'infuori della città di Trieste.

NUOVI SUCCESSI POPOLARI NELLE AMMINISTRATIVE DI DOMENICA

Tre collegi provinciali alle sinistre

Si tratta dei collegi di Agliana (Pistoia), Manciano (Grosseto) e Piadena (Cremona) — Il Comune di Laterza (Taranto) strappato alla D.C. e alle destre — 1107 voti in più alle sinistre a Martina Franca

Le liste e i candidati delle sinistre hanno conquistato, nelle elezioni amministrative svoltesi domenica scorsa in alcune province italiane i collegi provinciali di Agliana-Montale (Pistoia), di Manciano (Grosseto) e di Piadena (Cremona) e le amministrazioni comunali di Laterza (Taranto) e di San Giovanni in Croce (Cremona). Inoltre, nel collegio provinciale di Martina Franca (Taranto), dove pure si sono svolte le elezioni domenica, il candidato delle sinistre ha raccolto 1.107 voti in più dei suffragi raccolti dalle liste dei partiti popolari nelle elezioni politiche del 7 giugno.

Anche le elezioni di domenica scorsa hanno dunque confermato le indicazioni già emerse nelle domeniche precedenti, della sempre più estesa influenza dei partiti del popolo, della esigenza sentita da sempre più larghi strati di una politica nuova.

Ecco in dettaglio i risultati.

Nel collegio provinciale di Agliana-Montale (Pistoia) le sinistre hanno ottenuto 3.072 voti (contro i 3.840 voti riportati nelle elezioni amministrative del '51 ed i 4.048 voti del 7 giugno, in cui si ebbe una percentuale superiore di votanti) la D.C., sul cui candidato si erano concentrati i voti anche del PRI, del PLI e delle destre, ha riportato 3.596 voti (nel '51 lo stesso schieramento ebbe 3.464 voti e il 7 giugno 3.843 voti); il PSDI ha riportato 249 voti (nel '51 voti 205; il 7 giugno 202 voti).

Nel collegio provinciale di Manciano (Grosseto) è risultato eletto il compagno Lirio Niccolai, candidato dei partiti di sinistra. Egli ha raccolto 3.298 voti pari al 53 per cento dei voti validi (nel 1951 il candidato delle sinistre ebbe il 52,44 per cento e il 7 giugno il 49 per cento dei voti). Il candidato repubblicano Pellegrini, sul quale erano concentrati i voti d. c., socialdemocratici, liberali, monarchici e fascisti, ha riportato 2.935 voti pari al 47 per cento (nel '51 le forze governative e di destra ottennero il 47,56 per ceno e il 7 giugno il 51 per cento dei voti).

Nel collegio provinciale di Martina Franca (Taranto) il candidato comunista, dott. Serio 4.252 voti ed il candidato monarchico - missino Parisi 1.809 voti. Rispetto al 7 giugno le forze popolari hanno ottenuto 1.107 voti in più. La D.C. ha invece perduto 848 voti e le destre 1.191.

Nelle elezioni tenutesi per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Laterza (Taranto) si sono avuti i seguenti risultati: PCI voti 1291; PSI 1122; D.C. voti 2119; MSI e PNM voti 1330. Le apparentate del PCI e del PSI hanno dunque conquistato l'amministrazione comunale, strappandola alla D.C. e alle destre che occupavano i seggi della giunta dal 1949. Rispetto al 7 giugno le sinistre hanno ottenuto 42 voti in più, mentre la D.C. ne ha perduti 117.

Nel collegio provinciale di Piadena (Cremona), è riuscito eletto il compagno Franco Dolci, candidato del PCI, PSI, Unità popolare e Alleanza democratica, che ha riportato 6.848 voti contro i 3.574 voti ottenuti dal candidato della D.C. e delle destre. Nell'intero collegio lo schieramento popolare è passato, rispetto al 7 giugno, dal 50,2 per cento al 55,1 per cento dei voti, mentre D.C. e destre hanno perduto ben 583 elettori.

Nelle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di San Giovanni in Croce (Cremona) la lista dei partiti di sinistra ha vinto con 850 voti contro i 762 voti della D.C.

Le elezioni si sono svolte anche in alcuni comuni della provincia di Como. A Valsolda la D.C. che prima aveva la maggioranza assoluta, ha perduto l'amministrazione. Il contingente di una lista civica, vicina ai partiti di centro. A Brienno la D.C. non è riuscita neanche a presentare la propria lista. A Eupilio la D.C. ha vinto con 477 voti contro i 215 voti delle sinistre. A Gaglate, Pescate, Varenna e Perledo la D.C. è riuscita a mantenere le amministrazioni comunali che già aveva, perdendo tuttavia molti voti a vantaggio delle sinistre.

Il dito nell'occhio

Governo mariano

E' stata inviata a tutti i pubblici uffici di Roma il seguente telegramma: «Pregasi disporre perché giorno 8 dicembre prossimo venturo, occasione solenne apertura anno mariano, edifici pubblici della capitale siano imbandierati ed illuminati. Sottosegretario stato presidenza consiglio dei ministri Andreotti».

Tutto ciò pretude certamente ad un cambiamento nella struttura governativa: il gabinetto si trasformerà in Consiglio dei ministri di Dio, e l'on. Andreotti in sottosecretario di Stato all'Anno Mariano.

Il fesso del giorno

«Il pensiero dello scrittore italiano spazia dalla statica ampolla della clessidra ai fruttanti profili dei motori, s'immerge nel tempo, scruta l'infinito, avverte l'onnipresenza di Dio». *Da uno slogan pubblicitario della Mostra del libro a Roma.*

ASMODEO

PECHINO — La cerimonia della firma dell'accordo cino-coreano. Al tavolo: a sinistra, **Kim Ir-sen**, Presidente del Consiglio della Repubblica democratica popolare coreana, e a destra **Ciu En-lai**, Primo ministro della Repubblica popolare cinese. In piedi, al centro, **è Mao Tse-dun**; alla sua destra sono **Pak Den-ai**, vice-presidente del Partito coreano del lavoro, **Jung Kong-unn**, ministro delle finanze della Corea e **Nam Ir**, ministro degli esteri della R.D.P.C.; alla sua sinistra, l'incaricato d'affari sovietico a Pechino **V. V. Vaskov**, il comandante in capo dell'esercito popolare cinese **Ciu De** e **Liu Sciao-ci**, vice-presidente del Consiglio della Repubblica popolare cinese

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/06/18 : CIA-RDP80S01540R004800050010-9

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/06/18 : CIA-RDP80S01540R004800050010-9

I METODI DELLA POLIZIA E DELLA MAGISTRATURA IN SARDEGNA DEVONO MUTARE

Perchè il pastore di Orgòsolo preferisce la latitanza alla legge?

La commissione di confino e il caso di Garippa Vincenzo - Due pastori assolti dal tribunale di Oristano dopo cinque anni di carcere - Dal furto di pecore al brigantaggio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NUORO, 7.

All'albergo Ortobene sono riuniti dopo colazione, attorno ad un tavolo, gli inviati dei maggiori giornali italiani. Naturalmente si parla di Orgosolo, e il discorso cade sull'ultimo assassinio, quello di Ebbene, fra Stampa, Corriere della Sera, Messaggero, Unione Sarda e Nuova Sardegna non si riesce a trovare una versione in qualche modo accettabile, da condividere. Lo interrogativo più arduo riguarda la pallottola che uccise Vingegnere. C'è chi dice che essa è già sul tavolo del magistrato, c'è chi dice che la pallottola, entrata nella testa dell'vecchio sinistro non sia uscita, e che sia quindi stata tolta durante l'autopsia, c'è chi afferma infine che, entrata alla tempia destra, sia uscita dalla nuca. Tutte le informazioni sono state attinte da fonti, come si dice, molto autorevoli, o dal questore o dal colonnello Ciaccio comandante dei carabinieri, o dal g. brigadiere Argentino che sparò contro Succu. Attenetevi al sottoscritto riferisce la versione fornitagli da un commissario di P.S., secondo la quale ci fu foro di entrata e foro di uscita, ma il proiettile non si trovò perchè affondato nel cervello, in quel punto molle. L'eccezionale gravità di questo episodio è evidente: l'opinione pubblica non è informata ancora di come sono andate esattamente le cose, la polizia e i carabinieri tengono ancora nascosta la versione ufficiale dei fatti. La questione non la poniamo perchè sia a questo punto decisivo sapere se la pallottola uscì o meno e di che calibro fosse. La storia di questa pallottola, lo ripetiamo, è importante perchè rivelatrice dei sistemi inamissibili usati dalla polizia nel nuorese.

Abbiamo già scritto della questione; poniamo oggi due domande direttamente all'on. Fanfani, ministro degli Interni perchè quanto non sarebbe nemmeno pensabile a Roma o a Milano, è qui pratica quotidiana della P. S. e dei carabinieri? È questo il modo migliore di cancellare l'ostilità di diffidenza verso i sistemi delle forze di polizia in Barbagia?

Avessero fatto, tutti coloro che hanno avuto parte nella azione di repressione contro il banditismo, come il maresciallo dei carabinieri a cavallo Giuseppe Farris, nel 1913 scrisse e stampò a Napoli un libretto sulla lotta, cui aveva partecipato, contro i briganti,

Dal '91 al '99

Il libro del maresciallo raccolta per esteso le « imprese » dei carabinieri e rivela, sia pure involontariamente e in modo indiretto, gli errori anche allora commessi. Gli anni di cui si parla vanno dal 1891 al 1899, periodo di particolare recrudescenza del banditismo e di particolari efferatezze, e alcuni dati sono interessanti e utili ancora oggi. I più famosi banditi di allora furono quasi: Serra, Sanna Elia e Giacomo, Cau Salvatore e Virdis Tommaso. Per dimostrare che fino ai briganti fossero diventati, basti dire che su di loro erano stabilite taglie per 46.500 lire, somma favolosa a quei tempi. Ebbene tutti e quattro quei banditi, più volte assassini, cominciarono la loro carriera con un furto di pecore, probabilmente poche, e di lì, gradino per gradino, giunsero ai sequestri di persona e agli omicidi. E' uguale il percorso odierno del banditismo barbaricino? Noi riteniamo di sì.

Per un pastore lo snaturamento e la morte di 30-40 pecore rappresenta l'inizio della rovina: basta una malattia che può nascere nei modi più diversi. La pastorizia nomade non è soccorsa infatti dalle forme moderne di prevenzione e di cura, come mi ricordava il veterinario di Orgosolo il quale ha molto poco da fare nonostante le 30 mila pecore possedute dagli orgolesi. Come riparare quel danno? Il suggerimento più semplice, più facile, è di coprire quella perdita rovinosa con un furto, e questo fu la pratica comune dei pastori nomadi, dai tempi biblici ad oggi. L'unica difficoltà rappresentata dal segno particolare di quella gregge, era facile superabile: il pastore cercava un gregge dal segno simile al suo e rubava. Chi aveva le pecore con le orecchie truncas (tronche) cercava orecchie truncas, e lo stesso chi le aveva pertuntas (forate), o rondinuss (a coda di rondine), o bogadas (mancanti di una o più orecchie).

Questi segni poi sono sempre stati combinati fra loro, col risultato di facilitare il mascheramento delle pecore rubate. E' semplice infatti far diventare, ad esempio, delle orecchie truncas, anche forate, cioè truncas e insieme pertuntas, quando naturalmente occorra. O meglio era facile prima della legge emanata nel '47 dal generale Pinna, Alto commissario in Sardegna, per la prevenzione dell'abigeato, legge che ebbe sul brigantaggio un'influenza di grande importanza di cui occorrerà occuparsi.

Aggiungere a questo le liti per i pascoli, specie quelli della comuna (comunali, di uso civico) anch'essi fonte importantissima di vita (oggi il pastore di Orgosolo paga 400 lire per capo sul pascolo comunale, contro le 4000 dei pascoli in affitto) e vi avvicinerete a comprendere come nacque e si intreccino le rivalità e le lotte fra le famiglie e i gruppi di famiglie, in genere sempre le più ricche, in questi paesi dove gli usi e le consuetudini sono ancora determinati da una struttura economica e sociale ferma da secoli.

A questo punto interviene la legge, lo Stato, che non ha mai fatto nulla per i pastori se non mandarli di leva (vi sono più di 30 morti in guerra nel cimitero di Orgosolo dal 1915 al 1945), ed esigere le tasse. E come interviene? Per mezzo dei carabinieri e degli agenti di P.S. (mandati qui molto spesso in punizione) del confino di polizia delle pene stabilite dalla magistratura. Come appare questo apparato di repressione dello Stato agli occhi dei pastori della Barbagia? Ne abbiamo già accennato, e non vogliamo soffermarci ora sugli arresti in massa ottenuti circondando, in piena notte, a mitra spianati, un'intero paese, e gettandolo nel terrore. Limitiamoci a guardare come funziona la commissione che condanna al confino di polizia.

Il confino di polizia

Con una giurisdizione provinciale, essa è composta del questore, del comandante dei carabinieri, del prefetto, da due magistrati e da un « probo cittadino » come dice testualmente la legge. Due anni meno del membro della commissione e i più influenti (se anche vogliamo trascurare il prefetto) sono così al tempo stesso coloro che propongono il confino e coloro che decidono del confino. Come se in una Corte d'Assise il pubblico ministero, dopo aver richiesto la pena per gli imputati, si sedesse poi al tavolo dei giudici e decidesse lui stesso! Per finire davanti alla commissione infatti non occorre altro che un semplice verbale dei carabinieri. Il sospettato è immediatamente tradotto in carcere, e aspetta magari dei mesi prima di essere chiamato davanti alla commissione.

Ma non basta. Non vi è nessuna possibilità di difesa per il sospettato, che si sentono leggere il verbale di accusa in fretta « come fosse una canzone », secondo l'efficace espressione di un orgolese che ne ha fatto diretta esperienza senza poter addurre prove o testimoni a discarico. Abbiamo raccolto un caso singolare, che richiama all'attenzione dei ministri degli Interni e della Giustizia perchè con l'rollino e provvedano: quello di un giovane di Orgosolo, Garippa Vincenzo, due volte deferito alla commissione e due volte condannato al confino, dopo si trova tutora, sempre con la stessa imputazione, di avere cioè uno zio latitante. Nulla di concreto mai emerse finora. Solo che dal primo giudizio del 1949 al secondo del 1951 è accaduto un piccolo particolare: lo zio del Garippa non solo non è più latitante, ma è stato processato e condannato!

Un furto di 3 pecore

Non sono purtroppo migliori le condizioni in cui si amministra la giustizia nella regione. Basti un solo caso: quello di Nullas Francesco e Concas Giuseppe, assolti nel 1952 dalla Corte di Assise di Oristano dopo 5 anni di carcere preventivo. C'è a buon diritto di che inorridire, di che gridare allo scandalo. Se poi si guardano le pene dei Tribunali sarà quel distribuzione, l'indignazione non trova più definizioni appropriate. Se a Milano o a Napoli o in qualunque città italiana per un furto di 1 milione la pena è di un anno di carcere, qui in Sardegna un anno di carcere lo si prende per un furto di tre, dicesi tre pecore! Non c'è bisogno di altre considerazioni per capire il pastore che preferisce la latitanza anziché affrontare la legge, così amministrata.

Ecco un campo dove bisogna operare una svolta radicale e rapida, accanto alla opera di prevenzione che deve modificare l'ambiente e la economia pastorale da cui nasce il brigantaggio. Un campo delicatissimo ma decisivo se si vuole sradicare il rifiuto verso la legge e verso i suoi tutori. Bastano probabilmente le cose più semplici, che anche un profano può suggerire: rigoroso rispetto della Costituzione, e quindi dei diritti del cittadino, immediata riforma della legge di P. S., abolizione del confino, punizione degli abusi commessi durante l'azione di polizia, preoccupazione costante di rendere conto al pubblico, naturalmente tutelando la libertà e la segretezza dell'indagine, dell'attività di P. S. Per quest'ultima parte si sarebbe non fosse oltre esistito l'editto che ringraziava, all'inizio, e l'opinione pubblica saprebbe oggi, dai giornali che debbono informarla, come è stato ucciso l'ing. Capra.

GIORGIO FANTI

Nenni da Pella per l'amnistia

Domani si riunisce la Commissione Giustizia della Camera per raggiungere un accordo fra le diverse posizioni

Ieri pomeriggio al Viminale, poco prima che avesse inizio il Consiglio dei ministri, l'on. Pella ha ricevuto i compagni Nenni e Targetti, i quali gli hanno illustrato personalmente il punto di vista del P.S.I. in merito al progetto d'amnistia per quanto riguarda i reati politici e quelli commessi in occasione di avvenimenti a carattere economico-sociale.

Il Presidente Pella si è limitato a ribadire la posizione ufficialmente assunta dal governo, aggiungendo che, in ogni caso, dovrà essere il Parlamento a decidere.

La questione dell'amnistia sarà nuovamente discussa domani mattina alla commissione Giustizia della Camera, presso che l'assemblea riprenda nel pomeriggio l'esame dei numerosi emendamenti al progetto. Secondo la proposta avanzata sabato scorso dal compagno Pajetta, la commissione procederà all'esame tecnico e alla graduazione degli emendamenti allo scopo di accelerare il dibattito.

SULLA MOTONAVE « SICILIA » FRA NAPOLI E PALERMO

Un commerciante siciliano misteriosamente scomparso

Caduto in mare o vittima di un assassinio? - La moglie e il figlio che lo attendevano a Palermo hanno ricevuto solo le valige - Le indagini della polizia

PALERMO, 7 — La misteriosa scomparsa di un commerciante di agrumi, Giuseppe Intravaia di Pietro di 43 anni da Monreale, l'ultima domenica ditta' di importazione, è stata denunciata alla polizia.

L'Intravaia, la sera del 28 novembre scorso si era imbarcato a Napoli sulla motonave « Sicilia » per raggiungere Palermo. Qui erano ad attenderlo la mattina del 29 la moglie e il figlio grandi fu la loro meraviglia quando, insieme agli altri passeggeri non videro sbarcare l'atteso congiunto.

Una breve indagine a bordo accertò l'esistenza delle valige dell'Intravaia ma del commerciante nessuna traccia. Si può facilmente immaginare la preoccupazione e il dolore suscita suscitata da questa notizia nella povera donna e nel figlio dello scomparso. Essi tuttavia cercarono di mettersi il cuore in pace, tentando di convincersi che un contrattempo all'ultimo momento avesse indotto l'Intravaia a scendere dalla motonave, prima che questa lasciasse il porto di Napoli.

Ma tale congettura a dieci giorni di distanza si è rivelata improbabile.

Una ridda di ipotesi è ora davanti agli inquisitori. Secondo le più probabili — anche se purtroppo le più tragiche — l'Intravaia sarebbe caduto in mare durante la navigazione per cause che non essere le più diverse, dal malore all'incidente, oppure sarebbe rimasto vittima di un delitto.

L'o.d.g. Malagodi discusso in commissione

Per venerdì è prevista la riunione della commissione Finanze e Tesoro, la quale dovrà ascoltare le comunicazioni del presidente circa l'ordine del giorno del liberale Malagodi approvato nella seduta del 29 settembre scorso durante il dibattito sul bilancio.

Con questo ordine del giorno, il governo veniva impegnato a mettere a disposizione della Camera il materiale e le consulenze tecnico-amministrative in suo possesso, allo scopo di poter approfondire e coordinare i molteplici problemi di politica economica e finanziaria sul tappeto. L'ordine del giorno sollecitava in tal modo lo studio da parte della commissione parlamentare della procedura più opportuna affinchè la relazione economica annuale e le relazioni di tutte le sezioni del consiglio di inchiesta fossero riferite e discusse in assemblea. La commissione Finanze e Tesoro si impegnava infine a presentare alla Camera un primo rapporto sui suddetti argomenti entro il 31 dicembre.

GENOVA — Il comandante della nave bulgara Shipka e il console ufficiale mentre procedono alla consegna della nave al rappresentante del lavoratori della CORI (Cooperativa lavoratori del mare) del porto di Genova. Come è noto la CORI ha ottenuto di poter effettuare i lavori di riparazione per la Shipka, recentemente recuperata dopo esser stata affondata dic ci anni or sono. Le riparazioni daranno lavoro a 400 operai

Il gonfalone di Napoli non potrà andare a Modena?

Incidenti al Consiglio comunale per il rifiuto della Giunta monarco-fascista di inviare la bandiera della città al convegno dei comuni decorati per la Resistenza

NAPOLI, 7 — Vivacissimi incidenti hanno movimentato questa sera la seduta del Consiglio comunale partenopeo, per una indegna offesa alla Resistenza da parte della Giunta composta da assessori monarchici e missini meglio — come dicono i napoletani — da uomini della « flotta Lauro ».

Con una ridicola giustificazione — la necessità della presenza del sindaco, bandiera durante i lavori della sessione autunnale del Consiglio comunale — il sindaco Lauro e i suoi amici hanno rifiutato l'invio del labaro di Napoli, decorato di Medaglia d'oro al Valore militare per le eroiche Quattro Giornate del 1943, al Convegno indetto per domenica prossima a Modena, al quale saranno presenti rappresentanze di tutte le città decorate per la guerra di Liberazione.

Ripetutamente i consiglieri di opposizione, compreso il senatore democristiano Ricciò, hanno vivacemente protestato, chiedendo al vice sindaco monarchico Giovantiello spiegazioni sull'indegna decisione della Giunta. Ma invano poichè gli « uomini della flotta » non hanno avuto neanche il coraggio delle proprie idee e si sono trincerati dietro la ridicola giustificazione che abbiamo sopra riferito. La seduta si è così prolungata fra violente espressioni ed incidenti. Dopo la seduta una delegazione, composta dal compagno senatore Palermo, dal senatore d. c. Ricciò e dal consigliere Permariello, ex sindaco di Napoli, si è recata in prefettura per presentare una formale protesta contro la decisione arbitraria della Giunta.

Una assemblea per i liberi scambi

E' stata indetta a Roma una importante manifestazione nel quadro del movimento per lo sviluppo degli scambi con tutti i Paesi del mondo. Venerdì prossimo alle ore 18, nella Sala dei Commercianti, presso la sede della Confederazione generale del Commercio in Piazza G. G. Belli 2, si svolgerà la Assemblea romana in preparazione del Convegno nazionale per i liberi scambi commerciali. Il Convegno nazionale si terrà a Genova nei giorni 19 e 20 dicembre

Alla assemblea romana, che verrà aperta dall'on. Vittorio Foa, parteciperanno personalità e rappresentanti di enti interessati al problema, industriali, commercianti, uomini di partiti, sindacalisti, operai economici.

L'assemblea di Roma — ha precisato il Comitato promotore — non vuole essere solo un introduzione locale al Convegno di Genova. Essa affronterà i problemi che urgono dinanzi al commercio e all'industria della Capitale, che dà un contributo alla loro soluzione. I settori metalmeccanico, tessile, farmaceutico, chimico, cementiero ed altri, assieme ai settori del traffico marittimo, del mare, ecc., porteranno far sentire la loro voce e le difficoltà ad essi poste dalla mancanza di sbocchi commerciali. L'attesa per la manifestazione romana e per il Convegno nazionale di Genova è vivissima, specie in relazione alla necessità che incrementino gli scambi con i mercati complementari dell'oriente europeo ed asiatico.

Occupata a Capua la « Lignocellulosa »

CAPUA, 7. — I 140 operai della « Lignocellulosa » presidiano da quattro giorni lo stabilimento, dopo il fallimento di tutti i possibili tentativi di accordo per evitare la smobilitazione del complesso ch 31 dicembre p. v. (data decisa dalla direzione generale milanese).

Cinque giorni or sono la direzione telegrafava al Prefetto di Caserta confermando la sua decisione; gli operai, che avevano deciso uno sciopero di protesta di 24 ore, prolungavano allora l'astensione dal lavoro e presidiavano la fabbrica, sorretti dalla solidarietà popolare.

Due fratelli feriti per motivi d'onore

NAPOLI, 7. — Per motivi d'onore è avvenuta una sanguinosa zuffa a tarda notte nel vicino comune di Pontici. Il 31enne Ciro Dipanto, ha accoltellato i fratelli Mario ed Antonio Liberato, rispettivamente di 25 e 19 anni, che sono stati poi fatti fuggire. Le condizioni dei due feriti sono disperate.

VIOLENTA SPARATORIA NOTTURNA A VENARIA REALE

Sorpresi a rubare reagiscono col fuoco all'intimazione di una guardia notturna

Nessuna vittima — I malviventi riescono a fuggire a bordo d'un camioncino

TORINO, 7. — Una tipica avventura da film « western » ha vissuto stanotte il centro di Venaria Reale, cui però, purtroppo, non è seguito il consueto finale del « giustizieri » che passate da poco le tre quando, in pieno centro, le vampe delle armi illuminavano le facciate dei palazzi di Via A. Menzio e un fitto e assordante crepitare di esplosioni svegliava gli abitanti. La battaglia, perchè di battaglia si trattava, durava cinque o venti minuti; poi, in un ultimo crescendo, si placava confondendosi col rombo di un motore fuggente. Subito dopo, nel grave silenzio seguito alla sparatoria, dalla strada si levava una voce che ordinava di telefonare subito ai carabinieri ».

La voce apparteneva alla guardia notturna Antonio Bianco, di 31 anni abitante a Torino. Ecco cos'era avvenuto: giunto nel suo giro di ispezione dinanzi ad un negozio di alimentari, il Bianco si accorgeva che la serranda era stata scassinata; avvicinatosi, poteva scorgere nella penombra, ammassati sul pavimento, numerosi sacchi di generi alimentari ed altri materiali.

Con grande freddezza e prontezza, la guardia notturna si portava di nuovo sul portone a sbarrare l'entrata del negozio pensando di intrappolarvi i ladri e di tenerli a bada fino all'arrivo della polizia; quindi si allontanava di alcuni passi sulla strada, pensando al modo di richiamare rinforzi. Anche i malviventi, però, due uomini piccoli e mascherati, avendo forse intuito la trappola che gli si preparava, non vollero starsene con le mani in mano e decisero di fare la sortita. Fu così che i tre uomini si trovarono di fronte.

Il Bianco, pistola alla mano, intimava al due l'altolà ma i due malviventi aprirono il fuoco. Illesa, la guardia si buttò a terra sparando, strisciò sempre sparando lungo il marciapiede, poi balzò in piedi ponendosi al riparo dal portone. Ora, alla revolverate seguivano minuti di silenzio, del teso silenzio degli avversari che si studiavano.

Nel frattempo, nella densa nebbia, agiva evidentemente terzo delinquente: quello che doveva caricare il bottino del colpo sul camioncino della banda. Piano piano si avvicinò, coperto dal rumore degli spari e dal nebbione.

Fu un attimo: giunto il camioncino a portata, i due pistoleri, con una ultima scarica protettiva, saltavano sull'automezzo, che si allontanava rombando. Infruttuose sono rimaste le battute subito organizzate dai carabinieri.

Nuovi ospedali richiesti dalla FIARO

VENEZIA, 7. — Il IV Congresso nazionale delle Associazioni spedaliere della Corte delle regioni d'Italia, riunite nella FIARO è stato inaugurato ieri nella sala capitolare della scuola grande di S. Marco. Il convegno ha continuato oggi i suoi lavori con la lettura di interessanti relazioni del dott. Severgnini di Novara, dell'architetto Rossi di Milano e del professore Alonzo e Di Nicola di Roma. Ieri avevano parlato l'avv. Boverio presidente nazionale della FIARO, e l'avv. Rosso di Ancona.

La caratteristica comune nelle varie relazioni (il convegno terminerà domani) è la richiesta di fondi per nuove costruzioni e per l'ampliamento degli ospedali, necessità che sono state riconosciute anche nel discorso inaugurale del convegno pronunciato dall'Alto Commissario all'igiene e sanità on. Tessitore.

Una interrogazione sul caso Gedda

Il compagno A Donini ha presentato al Senato la seguente interrogazione « per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero della Pubblica Istruzione a eliminare dalla Commissione giudicatrice della libera concorrenza in Genetica umana, proposta dal Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, proprio i tre professori ordinari della materia, sostituendoli con altri che non si occupano specificatamente di genetica e non sono neppure tutti titolari di cattedra; e se l'inclusione di liberi docenti, ammessa dalla legge solo in difetto di mancanza di professori della materia o di materie affini, non avesse lo scopo di favorire nella Commissione suddetta l'ordine di idee del direttore di un istituto privato, che ha in argomento preoccupazioni di carattere confessionale ed extrascientifico ».

Una interrogazione per l'aeronautica civile

Gli on. Ravera e Foa hanno presentato alla Camera una interrogazione ai ministri del Lavoro e della Difesa « per conoscere se di fronte alla perdurante riduzione a 24 ore del orario lavorativo alla FIAT-Aeritalia di Torino e alle prospettive di ulteriore aggravamento della situazione, il governo non ritenga, anche in coerenza con l'accettazione da esso fatta degli ordini del giorno presentati sulla materia da deputati di ogni parte politica in sede di discussione del bilancio dell'industria di assicurare la prosecuzione di future commesse supplementari degli aerei finora costruiti ».

ECCEZIONALE FIORITURA SULLE RIVE DELL'OGLIO

Le viole mammole nella Valle Padana

CREMONA, 7. — Sull'argine dell'Oglio a Calvatone sono comparsi moltissimi ciuffi di viole mammole, le quali offrono un'eccezionale spettacolo primaverile.

Oggi è stato un continuo affluire verso il fiume di abitanti del paese ad ammirare o che mente d'uomo non ricorda aver mai visto allo inizio dell'inverno.

Sette partigiani scarcerati a Ferrara

FERRARA, 7. — Oggi dopo ulteriore udienza la Corte d'Assise di Ferrara ha emesso la sentenza contro sette partigiani accusati di sull'uccisione di tre repubblichini verificatasi nei giorni immediatamente seguenti la Liberazione a Migliarino. Si tratta di Uriano Spadoni, Tirozzi, Dragoni, Spada, Maragliano, Gardellini e Roncorati che, pur essendo stati condannati a pene varie, avendo la Corte riconosciuto la politicità dell'episodio, sono stati immediatamente scarcerati.

Vittoria unitaria alla Breda di Venezia

VENEZIA, 4. — Le elezioni per la Commissione interna della « Breda » di Porto Marghera svoltesi in questi giorni hanno registrato un grande successo della lista unitaria, la quale su mille schede valide ha ottenuto 795 voti, e cioè il 79,5 per cento. La Cisl ha invece ottenuto il 13,1 per cento e la UIL l'8,4 per cento.

Rispetto alle elezioni del '52 la FIOM ha ottenuto 142 voti in più, con una percentuale di aumento del 2,6 per cento. Dei sei componenti la Commissione interna cinque sono stati eletti fra i candidati della lista FIOM.

BAGNASCIUGA

L'abbraccio di Foggia

Risulta dunque che ad attendere l'on. Pella all'aeroporto di Foggia vi fosse oltre ai locali gerarchi democristiani, gli on. Del Croix e Di Marzio, ex-consiglieri nazionali fascisti, ora De Gasperi, Andreotti, e un altro arruggiato arnese fascista, Graziani. Anche alcuni giornali governativi e realizzati si commossero fino alle lagrime. Ma poi, sia per De Gasperi che per Graziani, venne il 7 giugno L'on. Pella non ha imparato?

* * *

Proseguendo la serie delle sue allocuzioni alle più diverse categorie professionali, Pio XII ha parlato domenica ai giuristi cattolici. Strano discorso, in cui il Pontefice ha sottolineato la necessità di adeguare il Diritto alle « comunità » sovranazionali che prendono o dovrebbero prendere il posto degli attuali Stati nazionali.

Pio XII ha dato così un crisma inatteso ai fantasmi dell'Unione Europea, dell'Esercito Europeo di Difesa, dell'Unione Europea di Pagamento, ecc. Ma invano, poichè gli « uomini della flotta » non hanno avuto neanche il coraggio delle proprie idee e si sono trincerati dietro la ridicola giustificazione che abbiamo sopra riferito. La seduta si è così prolungata fra violente espressioni ed incidenti. Dopo la seduta una delegazione, composta dal compagno senatore Palermo, dal senatore d. c. Ricciò e dal consigliere Permariello, ex sindaco di Napoli, si è recata in prefettura per presentare una formale protesta contro la decisione arbitraria della Giunta.

Ma invano, poichè gli « uomini della flotta » non hanno avuto neanche il coraggio delle proprie idee e si sono trincerati dietro la ridicola giustificazione che abbiamo sopra riferito. La seduta si è così prolungata fra violente espressioni ed incidenti. Dopo la seduta una delegazione, composta dal compagno senatore Palermo, dal senatore d. c. Ricciò e dal consigliere Permariello, ex sindaco di Napoli, si è recata in prefettura per presentare una formale protesta contro la decisione arbitraria della Giunta.

Ma invano, poichè gli « uomini della flotta » non hanno avuto neanche il coraggio delle proprie idee e si sono trincerati dietro la ridicola giustificazione che abbiamo sopra riferito. La seduta si è così prolungata fra violente espressioni ed incidenti. Dopo la seduta una delegazione, composta dal compagno senatore Palermo, dal senatore d. c. Ricciò e dal consigliere Permariello, ex sindaco di Napoli, si è recata in prefettura per presentare una formale protesta contro la decisione arbitraria della Giunta.

Ma invano, poichè gli « uomini della flotta » non hanno avuto neanche il coraggio delle proprie idee e si sono trincerati dietro la ridicola giustificazione che abbiamo sopra riferito. La seduta si è così prolungata fra violente espressioni ed incidenti. Dopo la seduta una delegazione, composta dal compagno senatore Palermo, dal senatore d. c. Ricciò e dal consigliere Permariello, ex sindaco di Napoli, si è recata in prefettura per presentare una formale protesta contro la decisione arbitraria della Giunta.

Ma invano, poichè gli « uomini della flotta » non hanno avuto neanche il coraggio delle proprie idee e si sono trincerati dietro la ridicola giustificazione che abbiamo sopra riferito. La seduta si è così prolungata fra violente espressioni ed incidenti. Dopo la seduta una delegazione, composta dal compagno senatore Palermo, dal senatore d. c. Ricciò e dal consigliere Permariello, ex sindaco di Napoli, si è recata in prefettura per presentare una formale protesta contro la decisione arbitraria della Giunta.

10 lavoratori feriti in incidenti di lavoro

Le sciagure avvenute in due aziende della Montecatini a Ferrara e a Pericara

Due gravissimi incidenti, che ci sono stati di più lamentati per il disprezzo assoluto nutrito dalla Montecatini verso la vita dei suoi dipendenti, si sono verificati ieri in una miniera e in uno stabilimento chimico dipendenti dal grande complesso monopolistico, l'una sita presso Pericara (Pesaro), l'altro nella città di Ferrara. Nei due sinistri dieci operai sono rimasti feriti; quattro di essi sono gravissimi.

A Ferrara, nel reparto « Nitro-soda » della stabilimento chimico Montecatini, nove operai sono rimasti gravemente ustionati dal getto di una soluzione sodica ad alta temperatura, a causa dello scoppio del manicotto di un enorme cilindro. Il getto investiva dapprima i sette operai presenti nel reparto; alle grida di questi, accorrevano altri operai ed un ingegnere dalle stanze adiacenti i quali, nel tentativo di salvare i compagni, venivano anch'essi colpiti dalla densa soluzione bollente.

Quattro operai — Vincenzo Balboni, Bruno Pandolfi, Tullio Guidetti e Luigi Ferraro — sono stati ricoverati in ospedale e giudicati con prognosi riservata data l'estrema gravità delle ustioni riportate; altri sei operai — Giuseppe Ferraro, Ober Magnani, Domenico Dalla Libera e l'ing. Aldo Altieri sono stati giudicati con prognosi fra i 40 e i 50 giorni. E' in corso una inchiesta.

Nella miniera Montecatini di Perticara un giovane minatore, Davide Greppi, è rimasto travolto e per oltre mezz'ora sepolto dai massi staccatisi dalla volta di una galleria. L'arduo tentativo di questa è molto più basso del soffitto della galleria stessa, per cui i massi, precipitando, l'hanno facilmente sfondata; ciò è dovuto ad gretti criteri di risparmio della società.

Non contenta dell'ennesima disgrazia accaduta per come si no organizzati i lavori, la Montecatini ha fino ad ora rifiutato al segretario della Commissione Interna il permesso di recarsi sul posto della disgrazia per le constatazioni previste espressamente dall'accordo sui compiti e le prerogative della Commissioni Interne. In segno di protesta, i minatori hanno effettuato un'ora di sciopero. Al giovane Greppi, è stata fatta riconoscenza la frattura del femore.

Cade nel braciere e muore carbonizzato

CREMA, 7. — Il contadino Isidoro Livraghi, di 63 anni, abitante alla cascina « Paladino » a Casale Cremasco, è morto, fra solo accanto al fuoco forse perchè colto da malore, cadeva fra le fiamme sinchendo carbonizzato. La tragica scoperta veniva fatta da un suo figlio rincasato dopo una breve assenza.

« Rinascita »

Ecco il sommario della rivista « Rinascita » di novembre:

PIETRO INGRAO: Patrimonio nazionale — GIUSEPPE MAZZONI: Difesa della Pignone e dell'economia fiorentina — TRIGLIANI: La fabbrica alle offensive Fiat — VITTORIO VIDALI: Lo sviluppo economico della città e la questione nazionale (il problema di Trieste) — RODERIGO: A cinquant'anni da un FERRO DIAZ: Reazione, cesarismo e controrivoluzione — MARIO ALICATA: Lettere e i problemi della difesa del suolo in Calabria — RICCARDO ZEGRAGNANI: Informazione sul travaglio interno dei partiti sconfitti il 7 giugno — GIUSEPPE DI VITTORIO: Il più grande Congresso sindacale mondiale — GIANNI TOTI: Cronache e semiologia al Congresso sindacale — Stampa e cultura italiana — Il classe e cultura (m.f.) — PAOLO SPRIANO: Vita e opere di Jules Vallès (Lettere) — NICOLAS GUILLEN: Ballata dei due antenati (Poesia) — RENATA VIGANO': Mi ricordo sulla collina — CARLO SALINARI: Marxismo e critica letteraria — ELIO VITTORINI: Lukacs — ENZO MODICA: Il fallimento dei clericali alla direzione del scuole — EDOARDO PONNOFRIO: Il problema della direzione collegiale nel P.C.I. — MARIO ALICATA: Libri — Una mostra di Guttuso — ARAGON: Bisogna saper criticare anche gli amici — Lettere ai direttori: RAIMONDO MASSARI, Gramsci e la cultura italiana — La battaglia delle idee: Interpretazione di « Mandragola » (r.) — SALVATORE FRANCESCO ROMANO, Momenti del Risorgimento in Sicilia (Luciano Cafagna) — STALIN, Opere complete, vol. VII (Giuseppe Garritano). — Cronache del mese — Segnalazioni. Libri ricevuti. - Pitture e disegni di Ricci, Zigaina, Maial. Astrologo, Almirdi.

Abbonatevi a
REALTÀ SOVIETICA
abbonamento annuo L. 500

Conferenza di Di Vittorio sulle donne lavoratrici

Domani alle ore 11, nel salone di via Emilia n. 25, gentilmente concesso dal Circolo Romano di Cultura, l'on. Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della CGIL, terrà una conferenza stampa su: « Problemi e rivendicazioni delle lavoratrici italiane ».

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/06/18 : CIA-RDP80S01540R004800050010-9

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/06/18 : CIA-RDP80S01540R004800050010-9

IL RAPPORTO DI TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE

Con il voto del 7 giugno il popolo ha affermato che l'Italia deve contribuire alla distensione

Estendere l'influenza del movimento dei partigiani della pace - Il riarmo della Germania minaccia l'Europa

(Continuazione dalla 1a pag.)

deve ottenere al di sopra di tutto l'equilibrio del bilancio, si deve avere una sana circolazione monetaria, e via dicendo.

La pressione delle masse lavoratrici e delle classi stesse, dall'altra parte, è tale che qualche cosa però deve alla fine essere concessa ad ogni costo: si vogliono evitare conflitti e urti più violenti. Ne consegue che quello che viene fatto, viene fatto senza alcun criterio direttivo razionale, senza un piano delineato, e finisce quindi per accrescere la confusione senza che si ripari ai danni.

Economia italiana d'oggi, poi, è lungi dal potersi essere chiamata una economia liberista. Perché esiste tutta una selva di vincoli, di limitazioni, di divieti quali però giovano in generale a profitto di coloro che influenzano chi è alla testa del governo e cioè profitto del grande capitalismo monopolistico, al quale consentono, revvendosi dello apparato dello Stato, di sopprimere il piccolo e medio produttore e le grandi masse lavoratrici.

A questo si aggiunge la fiscalità antideconomica che colpisce a preferenza il consumo anziché il profitto e una corruzione fenomenale che se vogliamo vedere le cose a fondo e con animo di scienziati, è conseguenza della struttura stessa che ha assunto il nostro ordinamento economico. Il richiamo ai buoni principi economici (anche volte prende aspetto in questa situazione, di vera e propria irrisione.

Si è visto per esempio, tempo fa, che negli organi della opinione pubblica tutti si sono levati il cappello quando la più alta autorità dello Stato, rinviando alla Camera una legge che era stata approvata dai due rami del Parlamento, ha picolamente in sostanza dei principi della concessione di diritti casuali a determinate categorie di impiegati è stata inammissibile, perché la dottrina non l'ammette.

Diritti casuali e interesse privato

Lasciamo stare, prima di tutto, le condizioni economiche generali di queste categorie, le quali iniziative prese, essi abbiamo, in qualsiasi modo, una retribuzione adeguata alle loro necessità di esistenza. La iniziativa sorge quando si considera il complesso dell'attività governativa. Il mito casuale e la partecipazione a un utile, un aggio, che si concede a un funzionario dello Stato in occasione di un atto che egli compie per conto dello Stato, rispondendo ad determinati principi, ecc. Sta bene; i principii dicono che concedendo questo utile si mescolano l'interesse del privato e una funzione dello Stato, cioè cose diverse, che non di devono mescolare. Togliamoci pure il cappello davanti ai messaggi della più alta autorità dello Stato. Consentiteci però di fare una osservazione. Come mai avviene che quando una amministrazione comunale democratico toglie i dazi comunali all'aprolo privato per gestirli direttamente, subito intervengono gli organi del governo, e protestano, e chiedono che la decisione sia annullata? I due casi sono esattamente uguali. Lo impiato privato della impresa significa infatti precisamente che vi è un privato il quale percepisce un aggio adempiendo una determinata funzione nell'interesse di un organismo pubblico. La differenza è un utile, un aggio, che si concede a un funzionario dello Stato in occasione di un atto che egli compie per conto dello Stato, rispondendo

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/06/18 : CIA-RDP80S01540R004800050010-9

Abbiamo bisogno di concretezza

«Abbiamo bisogno di affrontare una serie di questioni vitali così come esse vengono alla luce, giorno per giorno, attraverso lo sviluppo delle cose; abbiamo bisogno di avvicinare uomini di tutti gli strati sociali i quali mostrino un interesse per la soluzione di queste questioni vitali; abbiamo bisogno di cercare questa soluzione e di stabilire accordi concreti per attuarla; abbiamo bisogno di una politica di unità»

(Continuazione dalla 3.a pag.)

pegnati in questa lotta — ai salariati dell'industria, ai ferrovieri, ai postelegrafonici, ai funzionari e impiegati dello Stato — noi rivolgiamo un caldo saluto; il esortiamo alla resistenza e alla unità nell'azione. Assicuriamo loro che il nostro partito impegna le proprie forze perchè le loro lotte abbiano un successo.

Un saluto particolare mandiamo agli operai fiorentini della Pignone, che hanno occupato la loro fabbrica per resistere a una misura di smobilitazione industriale che tende non soltanto i loro interessi immediati, ma gli interessi di tutta una cittadinanza e gli interessi di tutta la produzione nazionale. L'azione di quegli operai ha un particolare valore perchè tende a dare rilievo a questioni che non sono più soltanto di unità rivendicativa e di contratto salariale, ma investono la sostanza dell'indirizzo che tutta la nostra vita economica.

E' stata presentata una legge la quale richiede che in caso di questa fabbrica, venga presa dal governo una misura di espropriazione. Noi approviamo la sostanza di questa legge. Riteniamo però che anche questo tentativo potrà essere vano se non si affronterà, su un piano molto più largo, i problemi dell'indirizzo della politica industriale, nativo, che sono, come ho già detto, problemi di resistenza alla tendenza che subito il governo di limitazione dei diritti del grande capitale monopolistico, di controllo sul credito e sui profitti, di guida dello Stato nel campo della economia e del rispetto dei sociali.

La lotta per dare una casa a tutti

Noi impegniamo tutte le nostre forze perchè la lotta per le lotte rivendicative di tutte le categorie dei lavoratori, nella città e nella campagna si estendano ed abbiano un successo. Ci impegniamo ad appoggiare tutti quei movimenti i quali tendano a impedire che vengano ancora peggiorate le condizioni di esistenza delle masse lavoratrici. Tale sarebbe oggi, per esempio, un'autorizzazione discriminata degli affitti. Anche per il problema della casa noi chiediamo che venga affrontato su un piano generale, di ampi investimenti, e cui contribuiscano tutti i fattori della produzione, e che consenta di porre un obiettivo il quale possa essere raggiunto per dare una casa a buon mercato ai lavoratori italiani dell'industria e della agricoltura, agli impiegati, ai coloni e ai mezzadri.

Questa resistenza e azione delle masse lavoratrici in difesa del loro tenore di vita e limitazione dei diritti del grande capitale monopolistico, di controllo sul credito e sui profitti, di guida dello Stato nel campo della economia e dei rapporti sociali.

La lotta per dare una casa a tutti

Noi impegniamo tutte le nostre forze perchè la lotta per le lotte rivendicative di tutte le categorie dei lavoratori, nella città e nella campagna si estendano ed abbiano un successo. Ci impegniamo ad appoggiare tutti quei movimenti i quali tendano a impedire che vengano ancora peggiorate le condizioni di esistenza delle masse lavoratrici. Tale sarebbe oggi, per esempio, un autorizzazione discriminata degli affitti. Anche per il problema della casa noi chiediamo che venga affrontato su un piano generale, di ampi investimenti, a cui contribuiscano tutti i fattori della produzione, e che consenta di porre un obiettivo il quale possa essere raggiunto per dare una casa a buon mercato ai lavoratori

Matura anche tra i lavoratori cattolici la coscienza della necessità d'una svolta

Non è vero che qui vi siano soltanto degli avversari da affrontare in una lotta frontale. Esistono senza dubbio legami tradizionali di natura (democrazia economica) di altra natura che tengono strette determinate parti della popolazione alla politica e alla direzione reazionaria democristiana; ma questi legami non impediscono e non possono impedire, a lungo andare, che anche questa parte della popolazione (soprattutto se si tratta di lavoratori dell'industria e dei campi) avverta difficoltà della situazione, senta in modo simile a noi la sostanza delle questioni che oggi sorgono e tenda a risolverle. Perciò nella ricerca che dovremo fare in questa direzione, non si deve tanto concentrare l'attenzione sulle sommità sul contratti tra questo o quel personaggio governativo bensì su ciò che avviene alla base, là dove la base di questo partito dimostra una attività. Ora, non c'è dubbio che nella base democristiana organizzata politicamente e sindacalmente, sono affiorate, dopo il 7 giugno, sopratutto due cose: una profonda insoddisfazione per le condizioni generali del paese e per la politica governativa, e una tendenza alla unità nell'azione contro l'egoismo nazionale, nelle fabbriche e in determinate categorie.

Questo è ciò che ha imposto ai dirigenti dei sindacati cattolici la adozione di una piattaforma che tenga di conto di questo orientamento. Si è visto che

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/06/18 : CIA-RDP80S01540R004800050010-9

La vera radice della nostra forza

(Continuazione dalla 4.a pag.)

po, anzi forse in questo campo più che in altri credo che non si possa essere soddisfatti della situazione. Pubblicazioni ne abbiamo fatte molte. I compagni a cui era diffidato questo compito lo hanno adempiuto. I nostri classici li abbiamo tutti o quasi tutti. Ma come vengono utilizzati questi libri? Come vengono studiati? Pubblichiamo delle riviste. Come sono utilizzate? Quanti le leggono, quanti le studiano dei nostri dirigenti, dei nostri quadri, dei nostri militanti? Abbiamo delle scuole che funzionano continuamente e attraverso le quali passano centinaia e centinaia di lavoratori: ma il capitale di nozioni che essi accumulano in queste scuole come viene messo a profitto? Sono questioni cui è difficile dare una risposta soddisfacente: è un campo nel quale i progressi da fare sono molti.

Un richiamo particolare vorrei rivolgere anche ai dirigenti più qualificati del partito. Nella società italiana vi è stata a lungo una lacuna di cui la classe operaia, i lavoratori hanno sofferto, la lacuna di un partito marxista di quadri e di lavoratori. Oggi questa lacuna l'abbiamo per gran parte colmata. Ma nella cultura italiana e nello stesso movimento politico della classe operaia è ancora da colmare la lacuna di una cultura marxista, cioè di un possesso adeguato degli elementi fondamentali della nostra dottrina. Vi sono problemi di tattica, di strategia, di analisi delle situazioni politiche e delle strutture economiche, vi sono problemi di storia e di politica che richiedono di essere affrontati e trattati da uomini come si sono alla testa del nostro partito, che abbiano una esperienza e una preparazione culturale e politica sufficienti. Vi è un campo terreno di popolarizzazione della nostra dottrina tra le masse lavoratrici e fuori di esse, nel mondo della cultura in generale, sul quale non avanziamo come potremmo. Vi è forse una timidezza eccessiva che trattiene i nostri compagni dirigenti: forse questa timidezza deriva dal fatto che spesso prevalgono nei dibattiti culturali, i temi letterari, artistici, filosofici, dove è più difficile muoversi; ma i temi della natura che sopra ho indicato sono altrettanto e alle volte anche più importanti. Vi sono nelle nostre file uomini che in questo campo possono dare contributi seri, di fronte ai quali anche la cultura ufficiale borghese non potrà che manifestare rispetto.

Quel che si è fatto nel campo culturale

Abbiamo avanzato molto nel campo del lavoro culturale: nessuno più oggi osa ripetere, se non vuole essere ritenuto proprio uno zotico, la tesi ingenuamente ridicola che il marxismo sarebbe morto. Anzi, da tutte le parti l'attenzione è desta e la ricerca è volta in questa direzione. Anche nel campo delle creazione artistica molti compagni e amici nostri hanno fatto grandi progressi; ma nella popolarizzazione del marxismo come scienza, come politica, come storia, dottrina della politica e della storia, troppo poco abbiamo fatto e dobbiamo fare molto di più.

Quando l'orientamento ideale e politico è giusto, il progresso del lavoro e l'efficacia di esso sono legati al complesso dell'attività del partito, alla sua organizzazione, al modo come questa funziona e quindi al modo come le organizzazioni di massa e le masse stesse sono collegate al partito. Anche qui molte cose quindi vi sono da correggere, modificare, migliorare. Non intendo indicare tutte, anche perchè altri compagni dirigenti del partito interverranno a completare quanto io dirò. Vorrei sottolineare quelli che a mio parere sono tuttora i due difetti essenziali del nostro partito. Il primo è che non vi è sufficiente vita democratica. Il secondo che non vi è sufficiente critica e autocritica. Per vita democratica intendo l'attività politica continua di tutti gli organismi del partito e della maggior parte possibile dei suoi iscritti. Elemento essenziale di essa non può non essere il lavoro collettivo degli organismi che dirigono il partito e la critica e l'autocritica reciproca di questi organismi e dei compagni verso di essi e fra di loro.

Abbiamo oggi molti iscritti. E' un capitale enorme, a cui nel passato nemmeno si pensava di poter arrivare. Nel corso dell'ultimo anno si è anche registrato un lieve aumento. Voi sapete che la mia opinione è stata ed è, particolarmente oggi, che ogni discussione che contrapponga la moda astratta la qualità alla quantità per quello che si riferisce al numero degli iscritti al partito è da respingere. Avrebbe forse potuto avere una certa giustificazione parecchi anni fa, subito dopo la ripresa della vita legale quando in molte parti il partito conservava il carattere di un movimento; oggi non avrebbe nessuna giustificazione. Siamo arrivati ad un punto tale di sviluppo, abbiamo a disposizione tali capacità direttive e anche tale numero di quadri per cui il nostro compito deve essere quello di mantenere ed anche accrescere in alcuni luoghi e in alcune direzioni la quantità, e in pari tempo migliorare la qualità di tutta la massa degli iscritti. Ho detto che in alcuni luoghi e in alcune direzioni il numero degli iscritti è da accrescere perchè vi sono province dove il reclutamento annuale rivela deficienze e perdite. Così potremmo avere maggior numero di iscritte fra le donne, e fra i giovani dovremmo avere un reclutamento più rapido e più efficace.

Occorre estendere il metodo della critica e dell'autocritica

Questa grande massa di iscritti deve essere resa attiva articolandola attraverso a una organizzazione efficiente, ponendole compiti politici giusti e mantenendola sempre in contatto con la massa della popolazione lavoratrice.

Qui sono da prendere in considerazione le questioni di organizzazione, questo è il campo specifico della organizzazione. Anche in questo campo abbiamo fatto molti progressi. Il vecchio primitivismo possiamo dire di averlo in gran parte e in una grande superficie del partito messo in stato di accusa e quasi liquidato. Dobbiamo però stare attenti alle lacune, ai difetti, ai numerosi punti deboli che tuttora vi sono e soprattutto avere ben chiaro che fare della organizzazione per la organizzazione non è nè la formula nè il compito nostro. Una organizzazione di partito la quale esaurisse la propria attività nel vendere a tempo le tessere, nel farsi pagare i bollini, nel raccogliere quella determinata quota di sottoscrizioni, e svolgere questa attività al di fuori della azione politica e dei movimenti delle masse, non sarebbe una buona organizzazione. Tutte quelle cose devono essere fatte ma sempre in relazione con i compiti politici del partito e con il legame che il partito ha con le masse, per adempiere quei compiti, per rafforzare ed estendere questo legame.

Per una migliore direzione collettiva

La organizzazione serve a realizzare la politica del partito in modo giusto, nel momento e nelle forme opportune e con efficacia. Questo può avvenire solo se dappertutto esistono formazioni dirigenti, organi dirigenti attivi, vivaci, mobili, orientati alla ricerca, al dibattito e alla soluzione delle questioni sindacali, delle questioni di lavoro che si pongono non soltanto all'interno del partito ma tra le masse e nel popolo in generale.

E' in corso, come sapete, una campagna, nelle nostre organizzazioni e sulla stampa, per una maggiore direzione collettiva delle nostre forze di partito, per un maggiore funzionamento collettivo dei suoi organi dirigenti. Questa campagna non è piovuta nè dal cielo nè da una altra parte del mondo. Fa parte integrante dell'azione generale per rendere più politico il funzionamento del partito, accrescere la sua vitalità e articolarlo meglio, attraverso un funzionamento migliore dei propri organi dirigenti, e una estensione del metodo della critica ed autocritica reciproca. Vi sono ancora situazioni non ammissibili di direzione esclusiva e personale dall'alto. Vi sono ancora situazioni inammissibili di assenza per lunghi periodi di qualsiasi critica e autocritica rinnovatrice. Non è giusto, per esempio, che alcune delle segreteri regionali si intervenga per modificare la composizione degli organi dirigenti di una federazione senza che vi sia stato un dibattito, senza preparazione, senza che della questione siano stati investiti gli organi dirigenti stessi, anzi senza che la questione sorga dalla vita stessa delle organizzazioni.

Critica aperta in sede di partito

La funzione dei segretari regionali deve essere di stabilire e rafforzare il contatto tra gli organi normali di direzione del partito alla periferia e la Direzione centrale, non di costituire una barriera fra queste diverse istanze e soprattutto non di impedire che la elaborazione delle questioni politiche, lo studio e la direzione dell'attività politica e organizzativa abbiano luogo normalmente negli organismi che dirigono le Federazioni e i quali sono la ossatura normale su cui tutto il partito deve poggiare.

E' un grave errore che alle volte si è fatto e si fa tuttora, di tacere la critica per intieri periodi di tempo. Se là è malcontenti del modo come lavora un compagno o funziona una parte del partito, lo si deve dire e spiegare apertamente. Se non si dice niente, se ci si limita a brontolare in sede non di partito, allora i motivi di malcontento si accumulano e ad un certo punto non si può cavarne i piedi se non con una rottura. Il dirigente non criticato a tempo deve essere buttato via, mentre avrebbe potuto benissimo non esserlo se vi fosse stata dall'inizio una critica che lo avesse aiutato a vedere e correggere i suoi difetti.

L'errore di non criticare i compagni dirigenti ci porta alle volte a creare persino situazioni che lo oserei chiamare di satrapismo per cui trovi alla testa di una organizzazione persino di massa uomini a cui non si può dire più una parola di critica senza farli esplodere, per cui si deve accettare tutto ciò che essi fanno di male con danno evidente a tutto il movimento.

Chiedere che il partito venga diretto collegialmente non vuol dire, s'intende, che le segreterie e i comitati esecutivi, o i comitati federali siano sempre riuniti, ma vuol dire che tutti coloro che compongono gli organismi dirigenti devono partecipare alla elaborazione e alla attuazione della politica del partito e alla realizzazione delle sue direttive di organizzazione. Dico questo anche in considerazione del numero dei componenti dei comitati di partito quale è oggi. Quando si ha un comitato federale di 60-70 e magari 80 componenti i quali si riuniscono poi con una serie di invitati, per cui si arriva a riunioni persino di cento o centoventi persone è evidente che è impossibile far decidere a una riunione simile tutte le questioni organizzative e politiche che si presentano. La stessa composizione numerica degli organismi dirigenti delle federazioni dovrà essere ben studiata acciocchè si possa avere un buon funzionamento collegiale e una continua reciproca collaborazione di tutti i dirigenti alla elaborazione e alla direzione di tutta l'attività delle organizzazioni e alla critica di esse.

Come vedete si presentono molte questioni, di ordine politico, di orientamento, di organizzazione e di lavoro pratico, le quali debbono essere esaminate con attenzione. Spero che tutti i compagni diano il massimo contributo a questo esame. E' necessaria un'opera attenta di revisione per un miglioramento decisivo della qualità e della efficacia del nostro lavoro, e quest'opera deve estendersi a tutto il partito.

Per questo la Direzione del partito propone che il Comitato centrale inviti tutte le Federazioni a preparare e convocare i loro congressi, per questo occorre che questi congressi esaminino a fondo l'attività del partito in tutte le province e procedano non solo al rinnovamento delle cariche dove sia necessario, ma soprattutto alla migliore soluzione di tutte quelle questioni politiche, di organizzazione e di lavoro che si presentino in ogni località.

Questo è un lavoro che noi vorremmo venisse fatto con calma, abbracciando un lungo periodo di tempo, allo scopo che vi possa partecipare in tutte le regioni anche compagni fra i più qualificati dirigenti del partito. Il periodo di tempo potrà essere fissato, dopo il nostro dibattito, dalla Direzione stessa, dalla commissione di organizzazione, dalla segreteria del partito. Non riteniamo invece che questo Comitato centrale debba senz'altro convocare il congresso del partito, perchè altrimenti i congressi provinciali dovrebbero essere tenuti in uno spazio troppo ristretto di tempo e il lavoro non sarebbe fatto con la profondità e con la attenzione necessarie per ottenere i risultati che speriamo. Alla fine, finiti i congressi, convocheremo una assemblea nazionale del partito e vedremo allora quale carattere darle, come chiamarla e quali temi mettere all'ordine del giorno, a seconda della situazione politica e sindacale che starà allora dinanzi a noi.

Tutto questo lavoro deve servire, ripeto, ad accrescere la comprensione della nostra linea politica, a migliorare l'applicazione, a perfezionare il funzionamento degli organismi di base e degli organismi dirigenti in tutte le istanze.

Ciò sarà fatto nell'ambito e allo scopo di un rafforzamento di tutta la disciplina del partito. Ho messo questo tema alla fine non perchè lo consideri il meno importante; al contrario perchè considero che esso investe tutti i temi precedentemente toccati. E' un errore credere che la disciplina del partito sia solo nel fatto che si debba obbedire agli organi che stanno al di sopra di noi. Questa è unicamente la parte esteriore della disciplina. E' un errore pensare che la disciplina consista soltanto nella subordinazione degli organismi inferiori a quelli superiori. Questa è la scala normale del centralismo democratico. E' anche sbagliato pensare che la disciplina sia soltanto nel costume che deve regolare il rapporto fra le organizzazioni di partito e i singoli compagni, e dei comunisti fra di loro. Tutte queste sono parti importanti della disciplina, ma non sono ancora tutta la disciplina. Quello che conta, soprattutto, è l'unità politica del partito, cioè la unità di orientamenti politici, dell'azione e del metodo di organizzazione e di lavoro. Vi sono purtroppo esempi di questioni affrontate e risolte qua e là in un modo che non ha niente a che fare con le direttive elaborate collettivamente e a tutti rese note. Quando questo avviene, non si può dire che una disciplina esista.

Lo sviluppo del P.C.I. e un giudizio inglese

Ed ho finito. Noi sappiamo, ripeto, che il nostro partito è una grande forza nel nostro Paese e una grande forza nel quadro internazionale. Sta-mane ho visto riportata da un giornale romano l'opinione del più grande giornale della borghesia inglese secondo cui i comunisti italiani rappresenterebbero, come iscritti, due terzi dei comunisti esistenti in tutti i paesi della Europa occidentale e avrebbero raccolto nelle ultime elezioni una massa di voti pari alla metà dei voti raccolti dai comunisti nelle elezioni più recenti di tutti i paesi occidentali. Non so se i dati siano esatti. Probabilmente vi è una delle solite falsificazioni. Vi è però senza dubbio in queste costatazioni qualche cosa di vero e noi non dimentichiamo di avere questa posizione nel mondo. Sentiamo che di qui deriva una nuova e grande responsabilità per tutto il partito, per coloro che lo dirigono e per tutti gli iscritti. Non è merito nostro se il Partito comunista italiano è giunto ad occupare questo posto sulla arena nazionale e su quella internazionale. E' merito della classe operaia italiana e del nostro popolo, che ha saputo esprimere dal proprio seno questa avanguardia, alla cui organizzazione è al cui rafforzamento abbiamo dato e continueremo a dare tutte le nostre forze.

Siamo forti perchè siamo per l'unità

Quanto alle cause di questa nostra forza, il giornale sopra indicato si diletta di indagare, ma proprio a farlo apposta, le sue spiegazioni e considerazioni sono proprio il contrario della verità. Dice, per esempio, che noi saremmo un così grande partito perchè disporremmo di trenta miliardi di lire all'anno da spendere. Per carità! Se disponessimo di tale somma è proprio la volta che perderemmo la nostra forza e ci corromperemmo. E' proprio perchè la Democrazia cristiana dispone di somme di questa natura che essa è un partito che non è in grado di stabilire solidi collegamenti con le masse e di dirigere la vita di un grande paese democratico. Non è vero che noi siamo forti perchè monopolizziamo la resistenza e l'antifascismo. Se facessimo questo, saremmo deboli perchè la gente si staccherebbe da noi. Siamo forti invece proprio perchè non abbiamo mai voluto monopolizzare nè la resistenza, nè l'antifascismo, ma abbiamo sempre seguito una politica di unità, cioè di comprensione e collaborazione verso tutti coloro che si pongono come noi sul terreno della lotta democratica contro il fascismo, per la libertà.

Daremo al Paese una direzione nuova

Quanto alle cause della nostra debolezza anche qui viene detto proprio il contrario della verità. Noi saremmo deboli per la contraddizione che vi sarebbe nella nostra politica, per il fatto che difendiamo nello stesso tempo gli interessi e le rivendicazioni degli strati più diversi della popolazione, che siamo in grado di muoverci a difesa degli interessi dell'operaio e dell'impiegato, del contadino e del bracciante concessionario, dell'intellettuale, del giovane e della donna e di difendere nello stesso tempo gli interessi dell'Italia, come collettività nazionale. No, questa non è causa di contraddizione e debolezza. Questa è anzi la causa vera della nostra forza. Noi siamo la classe operaia la quale, avanzando, non soltanto difende rivendica e realizza i propri interessi, ma nel fare questo difende gli interessi di tutte quelle parti della popolazione che nella società hanno una funzione positiva. Questa è la radice vera della nostra forza. Di qui deriva lo indirizzo di tutto il lavoro che a noi spetta di compiere e compiremo, per riuscire ad ottenere che la vita politica, la vita economica, la vita sociale del nostro Paese siano dirette affine in modo nuovo, rispondente agli interessi, alle aspirazioni, alle necessità di tutta la Nazione.

La migliore occasione natalizia una Lambretta fino al 31 dicembre

a rate anche da lire 5.500 senza alcun anticipo

Lambretta 125 ld

Lambretta 125 d

Lambretta 125 e

Le imprese compiute nel 1953, dalla traversata dell'Africa al raid femminile Pesaro-New Delhi, dal periplo dell'Australia alla traversata delle Ande Peruviane (mt. 5300) sono le prove delle costanti qualità tecniche dei motor-scooters Lambretta

POTENZA / ROBUSTEZZA / ECONOMIA

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/06/18 : CIA-RDP80S01540R004800050010-9